

Una volta non si chiamavano processi cognitivi...

Once they weren't called cognitive processes...

Fiorella Giusberti* e Gianni Brighetti°

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna,
Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Viale Berti Pichat 5, Bologna,
e-mail: fiorella.giusberti@unibo.it;

° Sigmund Freud University Wien-Milan,
Ripa di Porta Ticinese 77, Milano,
e-mail: g.brighetti@milano-sfu.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Lo scopo di questo contributo è quello di mettere in risalto una linea di ricerca che era già presente nei primi decenni della ricca produzione di Renzo Canestrari, estremamente innovativa per quel periodo, e relativa allo studio dei processi mentali, che oggi costituiscono i fondamenti della psicologia cognitiva. Questi lavori rappresentano una intuizione anticipatoria non solo di settori di ricerca, ma anche di metodologie di ricerca empiriche e sperimentali associate allo studio degli aspetti quantitativi dei processi mentali. Di particolare rilievo sono gli studi sulla percezione visiva di impronta gestaltista, arricchiti di analisi sperimentali applicate anche sovente a casi clinici. Non va inoltre dimenticato il contributo offerto da Canestrari allo studio psicologico delle modificazioni sociali intervenute nel secondo dopoguerra.

Parole Chiave: psicologia della Gestalt, illusioni ottiche, processi cognitivi, linguaggio e pensiero.

F. Giusberti & G. Brighetti / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12601

Abstract

The purpose of this contribution is to highlight a line of research that was already present in the first decades of the rich production of Renzo Canestrari, extremely innovative for that period, and related to the study of mental processes, that today constitute the foundations of cognitive psychology. These works represent an anticipative intuition not only of research fields, but also of empirical and experimental research methodologies associated with the study of the quantitative aspects of mental processes. Of particular importance are the studies on the visual perception of Gestalt imprint, enriched with experimental analyses also often applied to clinical cases. We should also not forget the contribution offered by Canestrari to the psychological study of social changes occurred in the post-war period.

Keywords: gestalt psychology, optical illusions, cognitive processes, language and thought.

Introduzione

Può sembrare un compito difficile, e forse lo è, illustrare il contributo di Renzo Canestrari all'analisi e allo studio dei processi cognitivi perché, come dice argutamente Paolo Bozzi 'ci voleva un po' di masochismo per intraprendere la carriera dello psicologo, in Italia, nei primi anni cinquanta. Non era da intellettuale serio'. E ciò succedeva perché, in quel momento, l'atmosfera culturale predominante vedeva, da un lato, apparire ricerche sperimentali nei laboratori di Padova, Milano Cattolica e Firenze, in campi di indagine che adesso rientrerebbero nello studio dei processi cognitivi, come il tempo e la percezione e per di più con metodologie sperimentali, e dall'altro 'la diffusione capillare delle filosofie di Croce e Gentile avevano prodotto una sorta di cecità noetica, una sorta di dislessia per i contenuti dell'esperienza in atto e per i discorsi che cercavano di approssimarla' (Bozzi, 1986, p.59).

Tuttavia, già nel '56 e nel '58, con l'organizzazione dell'undicesimo e del dodicesimo congresso di Psicologia, il primo a Milano e il secondo a Trieste, iniziò ad emergere la ripresa, da parte della psicologia italiana, dei rapporti con il mondo internazionale della ricerca e dunque anche con una metodologia di tipo empirico e sperimentale. Ed è proprio in quel periodo che Renzo Canestrari, fondatore del nuovo istituto di Psicologia di Bologna, iniziava a raccogliere attorno a sé i tanti volti della psicologia, dalla psicologia applicata a quella del lavoro e delle organizzazioni, da quella clinica a quella evolutiva, a quella sperimentale, e fu proprio la sua straor-

dinaria curiosità e disponibilità intellettuale, per altro mai venuta meno, che lo fecero divenire, e poi permanere, uno dei cardini più importanti della psicologia italiana.

Ma, per affrontare il nostro argomento, possiamo partire già dall'anno 1953, in cui l'interesse di Canestrari si concentra (5306) su un tema classico della tradizione percettologica della Psicologia della Gestalt, quella dell'inversione figura-sfondo, analizzato, nelle differenze di effetto, in soggetti non clinici ed epilettici. È l'importante inizio di un lavoro che si sforzerà di comprendere l'interazione fra attività del Sistema Nervoso Centrale e forme di patologia sia neurologica che psicopatologica e che trova una sua continuità (5307), sempre in riferimento alla decodifica visuo-percettiva, nella verifica su soggetti schizofrenici e non clinici del test del "deux-barrages". Il test, usato ancora oggi se pure in versioni modificate, è stato largamente utilizzato nella ricerca neuropsicologica e in quella dello sviluppo, ed è in grado di identificare caratteristiche e deficit percettivi e visuospatiali sia nella popolazione adulta sia in quella infantile. In questa ricerca è già possibile identificare, in *nuce*, la capacità di Canestrari di identificare il ruolo che avranno, diversi anni più tardi, la psicommetria e, in generale, le misure quantificabili del comportamento, come spie di funzioni cognitive.

Fra i suoi interessi scientifici, non mancano frequenti incursioni, sin dal decennio 50-60, nel mondo di quella che oggi chiamiamo neuropsicologia, e che pur essendosi da diversi decenni costituita come disciplina a sé, utilizza necessariamente modelli di funzionamento "normale" dei processi cognitivi. Così, alcuni lavori (5503, 5504, 5505, 5506, 5510) sono rivolti a studi di neurofisiologia animale, con particolare riferimento a modificazioni chirurgiche della corteccia cerebellare sulle risposte controllate della corteccia motoria. L'interesse per queste tematiche, nei primi anni di lavoro scientifico di Canestrari, confermano la sua apertura di ricercatore verso lo studio delle basi neurali del comportamento, e questo orientamento si manterrà tale anche in anni successivi, nel pieno dello sviluppo delle neuroscienze cognitive. Va tuttavia notato che l'interesse per la "*machinery*" neurale non si rivolgerà se non raramente ai soggetti con lesioni cerebrali, laboratori d'elezione per lo studio degli effetti e dei deficit comportamentali, ma soprattutto a condizioni nelle quali siano manipolabili dallo sperimentatore variabili indipendenti ingegnosamente costruite in assenza di danni biologici. Si tratta, secondo il nostro punto di vista, di una scelta teorica e metodologica che privilegia la ricerca psicologica di base, rivendicandone la capacità di svelare i processi mentali e le loro conseguenze comportamentali e sociali a partire dalle condizioni di nor-

malità e regolarità biologica, a sistema biofisico intatto. È forse seguendo questa linea programmatica di pensiero che, nell'arco dei lavori scientifici che stiamo prendendo in esame, emerge anche tutta una serie di ricerche che si sforza di comprendere le caratteristiche della percezione visiva in termini di quella che viene comunemente definita "psicologia culturale" (Inghilleri, 2009). Si tratta del ruolo che l'organizzazione sociale, le modificazioni nell'arco di vita e le condizioni economiche producono sulla percezione, la memoria e il linguaggio (5412, 5507, 5516, 6304). Si tratta di lavori essenzialmente teorici, in cui lo studioso esce dal laboratorio e dai vincoli imposti dal rigore delle misure, per cimentarsi con le condizioni dell'uomo inserito nell'ambiente e soprattutto aprendo la riflessione alla ricerca di una teoria unificante i processi della mente.

Le ricerche sulle illusioni percettive

È tuttavia la ricerca, e specificamente quella sulle illusioni prodotte dalla percezione visiva, a riprendere il sopravvento (5601, 5602) con due lavori che rappresentano due dei più significativi contributi dell'opera di Canestrari, il fenomeno del trapezio rotante e della camera di Ames. La camera o stanza di Ames, chiamata a volte anche camera distorta, è opera dello psicologo Edelbert Ames jr., che ne costruì una copia nel 1946 basandosi sulle riflessioni del celebre fisiologo Hermann Helmholtz. La camera, sia nella sua forma abitabile sia in quella in miniatura, è costituita da tre pareti, collegate fra loro da angoli di 90° mentre la parete di fondo, il pavimento e il soffitto sono inclinate e hanno forma trapezoidale. L'effetto che si produce, osservando da un piccolo foro due sagome umane vicine alla parete di fondo del tutto identiche in termini di grandezza, vengono percepite alla stessa distanza ma di dimensioni molto diverse tra loro. La spiegazione del fenomeno, sostiene Ames, è legata alla nostra assuefazione percettiva alla forma di una stanza, di norma un parallelepipedo. Particolarmente impressionante il modello che si può vedere al Parc de la Villette a Parigi. Il fenomeno è ancora più evidente nel celebre *Autoritratto entro uno specchio convesso* del Parmigianino, impressionante costruzione figurativa che obbliga l'osservatore ad un complicato esercizio percettivo per risolvere i numerosi inganni deformanti.

Il caso del trapezio rotante è un altro curioso fenomeno di illusione percettiva nel quale un trapezio, una sagoma di metallo o cartone di forma trapezoidale, viene fatta ruotare su un perno e questo movimento crea una serie di illusioni sia di forma sia di consistenza fisica. In origine, fenomeno non mobile, realizzato con una tecnica pittorica che sfrutta una distorsione prospettica, e definito con il termine Anamorfosi. È noto nell'ambito

delle arti figurative ed ha la sua rappresentazione forse più conosciuta in un'opera di Holbein il giovane, del 1533, dal titolo Gli ambasciatori. Il quadro rappresenta due uomini dall'aspetto nobilmente severo e ai loro piedi si nota una forma oggetto visivamente non decifrabile. Spostandosi al lato del dipinto, la forma sul pavimento appare chiaramente come un teschio, ad indicare, secondo tutte le interpretazioni, la vanità e fugacità delle cose terrene. Un quadro rebus, come è stato definito, che ci interroga sul tema della illusione percettiva, e indirettamente sulle capacità della autoconsapevolezza umana (Hagen & Hagen, 2010).

Tutte le più importanti scuole impegnate nello studio della percezione visiva, dalla Gestalt, alla teoria della percezione ecologica di James Gibson, a quella delle fasi della percezione visiva di David Marr, si sono occupate dei fenomeni di illusione percettiva, con strumenti diversi e giungendo a diverse spiegazioni. Intendiamo sottolineare con questo che il fenomeno del trapezio rotante e quello della camera distorta o camera di Ames, rappresentavano uno dei terreni di ricerca più significativi già a partire dagli anni '50.

Un'ulteriore prova dell'intuizione anticipatoria del settore di ricerca delle illusioni percettive, è rappresentata oggi dall'amplessima letteratura sui fenomeni di illusione, sviluppata attraverso strumenti di realtà virtuale multisensoriale, capaci di riprodurre mondi irreali e di trasportare al loro interno i soggetti sperimentali. Val forse la pena di ricordare, in forma puramente aneddotica, che Canestrari disegnò le caratteristiche sia del trapezio rotante sia della camera di Ames, affidandone poi la costruzione ad un artigiano, il signor Zagnoni, che allora lavorava per l'Istituto di Psicologia. Questa notazione pare rivelatrice di una modalità di operare di Canestrari, nella ricerca psicologica già presente alla metà del secolo scorso, avviando la costruzione di un laboratorio dotato di strumenti di misura e di produzione di stimoli, che ancora oggi sono presenti nel piccolo Museo storico dell'attuale Dipartimento di Psicologia: e in questo si qualifica la sua ricerca, che, accanto allo studio teorico dei fenomeni mentali, ne verifica gli effetti, attraverso strumenti per l'epoca notevolmente raffinati. Nel laboratorio, infatti, avevano posto, fra gli altri, un apparato per la misura dei tempi di reazione a diverse tipologie di stimoli, un tachistoscopio per la presentazione di stimoli visivi programmabile meccanicamente per sequenze temporali anche al di sotto del centesimo di secondo, un *hand movement track* per la valutazione della coordinazione visuo-motoria ecc.

Testimone ulteriore della sua grande intuizione anticipatoria, un breve lavoro, sempre dei primi anni 50 sull'attività immaginativa (5410). I temi tradizionali della psicologia cognitivista, come memoria, linguaggio, im-

maginazione, pensiero, sono ancora molto lontani dall'essere considerati come possibili oggetti di ricerca della disciplina psicologica, tanto meno sperimentale. Il lavoro di Neisser, considerato da molti come la nascita ufficiale del cognitivismo, è del 1967 e dunque non certamente punto di riferimento teorico e concettuale per i lavori di Canestrari dei primi anni 50. Dunque, queste sue brevi note (5410), ma anche i suoi primi lavori, appena citati, sulla percezione e un paio sulla motivazione (5603, 5802) paiono afferrare, se pure rapidamente, e con grande anticipo, la concezione formulata da Craik nel '43 dell'essere umano come un sistema di elaborazione dell'informazione proveniente dall'esterno, dunque una sorta di servomeccanismo che si autoregola, sulla base del principio della retroazione, che prelude l'affermarsi del paradigma dello *human information processing*. Ed è solo in questo contesto, che i processi cognitivi potranno essere concettualizzati come operazioni formali condotte su strutture simboliche o su rappresentazioni mentali. Il linguaggio psicologico si arricchirà di termini quali codifica, input/output, immagazzinamento e recupero, forme di rappresentazione, e centrale diventerà la nozione di modello, come spiegazione più o meno parziale del funzionamento di uno specifico processo cognitivo.

Certamente, in questo quadro concettuale, non si può non menzionare il debito che il cognitivismo ha avuto nei confronti del lavoro di Chomsky e il ruolo decisivo che la concezione di grammatica generativo-trasformativa, elaborata alla fine degli anni 50, ha esercitato nella ridefinizione della ricerca psicolinguistica. La nozione di 'competenza linguistica', così come la distinzione fra struttura profonda e struttura superficiale, hanno fatto rivolgere lo sguardo della psicologia ad una conoscenza implicita e non consapevole che i parlanti hanno, in senso astratto, della grammatica e che permette loro di distinguere fra frasi corrette e non corrette e di disambiguarne il significato, ma soprattutto della impossibilità di prescindere dalla considerazione dei fattori semantici e pragmatici.

Per quanto riguarda le immagini mentali (5410), bisognerà arrivare fino alla fine degli anni '60 con gli studi di Paivio, per assistere alla comparsa di un dibattito teorico e metodologico sulle differenti modalità di rappresentazione mentale degli stimoli. La sua ipotesi del doppio codice postula l'esistenza di due forme di codifica delle informazioni, due 'formati' in cui può essere rappresentata l'informazione, ciascuno con caratteristiche proprie. Il sistema immaginativo, di tipo non verbale è definito da un tipo di elaborazione in parallelo che opera su strutture che mantengono una relazione di analogia con ciò che è rappresentato, mentre il sistema verbale è strutturato in reti associative che lavorano esclusivamente in modo sequenziale e discreto.

Ma è proprio questa ricchezza teorico-concettuale che fa da sfondo a questi primi lavori di Canestrari su quegli aspetti del funzionamento mentale che solo successivamente verranno definiti come processi cognitivi.

Ricerche sui fattori strutturali, motivazionali e personologici coinvolti nella percezione

La linea di ricerca percettologica continua (5715, 5716, 5804) con lavori dedicati al tema dell'illusorietà del movimento percepito, il primo, e delle differenze di rendimento di soggetti posti di fronte a stimoli di differente ambiguità figurale, gli altri. Ci si potrebbe permettere, commentando brevemente questi lavori, una certamente azzardata estrapolazione del loro contenuto scientifico che si riferisce ad una delle passioni più vive di Renzo Canestrari, rappresentata dal cinema. Infatti l'illusorietà del movimento percepito e la produzione dell'illusione del movimento stroboscopico sono le basi del fenomeno per il quale una serie di fotogrammi statici della vecchia pellicola, fatti scorrere ad una opportuna velocità, produce la illusione del movimento filmico. Canestrari era affascinato dal cinema e spesso guidava seminari sui suoi registi preferiti, Ingmar Bergman e Federico Fellini, di cui era anche amico personale. L'ispirazione dei due grandi autori si potrebbe definire basata in buona parte su una poetica del sogno e delle illusioni, due temi così presenti nella psicologia da renderli, anche per questo, capaci di fascinazione per uno studioso della mente.

In continuità con la produzione scientifica del 1956, l'anno successivo Canestrari riprende la tematica del movimento stroboscopico collegandola ad un interrogativo di fondamentale importanza per la spiegazione dei processi mentali superiori: in virtù di quale meccanismo neurale una accelerazione temporale della sequenza di impressioni retiniche è in grado di generare la scomparsa della singolarità dei componenti della sequenza, imprimendo loro un moto che possiede, nella sua illusorietà, una straordinaria forza di autoconvincimento? Si tratta di un problema che coinvolge la neurofisiologia, relativamente al ruolo e funzione dei motoneuroni, ma anche la fisica di base, poiché introduce il ruolo del tempo nella percezione dello spazio. E ovviamente la psicologia dei vissuti umani, poiché il risultato finale di tutti quei processi biologici è un atto di coscienza (5705, 5706). Per potersi addentrare in questo groviglio di problemi, sono necessarie conoscenze di tipo medico-biologico, fisico, ma anche filosofico, come in tutti i casi in cui si entra nel mondo della coscienza soggettiva dei fenomeni mentali. Canestrari era provvisto di tutte queste competenze, come illustra meglio la parte di questo volume dedicato alla sua biografia, e ciò gli permise uno sguardo acuto e mai parziale su aspetti anche lontani e apparentemente dissimili del comportamento umano.

Senza considerarla una deviazione di percorso dalle ricerche sperimentali di base sopra descritte, nello stesso anno 1957, Canestrari utilizza le competenze e la metodologia utilizzate negli studi percettologici, applicandole al settore psichiatrico (5707). Se si considera il clima culturale di quel tempo, decisamente più interessato ad analizzare le caratteristiche del linguaggio del paziente schizofrenico, la proposta di valutarne le alterazioni percettive rappresenta certamente un approccio originale. Le tecnologie disponibili allora non consentivano di certo analisi di neuroimmagine funzionale della corteccia visiva e uditiva e delle loro connessioni, per comprendere al meglio le caratteristiche dei deliri, per esempio, ma esiste comunque la possibilità di descrivere in termini fenomenici alcune caratteristiche della fissità percettiva e soprattutto in quel tipo di pazienti, la difficoltà di *shiftare* nelle figure ambigue proposte dalla Gestalt da l'una all'altra immagine, presenti entrambe nelle figure.

Negli anni successivi, l'attenzione è ancora agli aspetti metodologici (6306), ma l'analisi percettologica inizia ad avvicinarsi a temi che trasferiscono l'analisi dall'interpretazione di stimoli astratti a strutture figurative dotate di significato sia figurale sia affettivo, quali i volti umani (6104, 6106). Anche se questa linea di ricerca appare poco rappresentata, nel complesso della produzione di Canestrari, essa ancora una volta rappresenta una spia della identificazione di un tema che avrà in anni successivi un enorme sviluppo. Il riconoscimento dei volti umani infatti, rappresenta dagli anni '80 del secolo scorso l'occasione di una vasta mole di ricerca sperimentale, a partire dalla estrazione delle *features* caratteristiche del volto materno nel corso dei primi mesi di vita del bambino, alla fisiognomica rappresentativa delle emozioni, al riconoscimento automatico dei volti con tecniche di Intelligenza Artificiale. Non intendiamo qui sostenere che tutti quei contenuti fossero già presenti nelle prime prove di ricerca sulla percezione dei volti, ma soltanto che estendere il proprio interesse percettologico dalle configurazioni geometriche dell'effetto Muller-Lyer alla pregnanza del riconoscimento del volto umano rappresenta comunque una intuizione. È interessante inoltre notare come privilegiare la percezione del volto rispetto, per esempio, alla forma del corpo e alla sua dinamica potrebbe non essere del tutto casuale, per dei convinti sostenitori della scuola della Gestalt e attenti studiosi della corrente filosofica della fenomenologia. Si tratta soltanto di una supposizione, ma potremmo immaginare che fonte di ispirazione di quei lavori potrebbe essere stata la lettura di un grande allievo di Edmund Husserl, Emmanuel Lévinas, che proprio nel 1961 pubblica in lingua francese un saggio dal titolo "Totalité et Infini. Essai sur l'extériorité" che, fra l'altro, tratta proprio del tema del volto dell'altro. Si tratta ovviamente di una serie di argomentazioni filosofiche,

che interpellano tuttavia anche il pensiero psicologico, ad esempio nella coppia mistero-rivelazione della quale Lévinas dice: "... Il Volto appare come rivelazione di un mistero e rimane mistero anche nella rivelazione E ancora, Lévinas sostiene che il volto dice qualcosa che il senso della metafora non riesce a dire perché si pone solo come trasporto e orientamento verso l'altro. "Andare incontro ad Altri nel discorso significa accogliere la sua espressione nella quale egli va continuamente al di là dell'idea che un pensiero potrebbe portarne con sé. Significa dunque ricevere da Altro al di là della capacità dell'io" (Lévinas, 1961).

Conclusionione

Ci piace concludere questo sguardo, se pur breve, su Canestrari 'cognitivista' con la lettura di un suo intervento al 16° Congresso degli Psicologi italiani del '62 (6505). Si tratta di una riflessione, di estremo interesse, sulla 'influenza negativa delle einstellungen', che Guido Petter ha definito, nel medesimo Congresso 'implicazioni parassite'. Come è ben noto agli psicologi, l'effetto einstellung è quell'effetto, denominato spesso, nei manuali di psicologia, come effetto meccanizzazione, grazie al quale, se ci si trova di fronte ad un problema, di qualunque tipo esso sia, che si è avuta l'occasione di affrontare e risolvere in passato, si tende a ripetere lo stesso procedimento risolutivo utilizzato in precedenza, anche quando potrebbe essere disponibile una soluzione più adeguata, o più veloce. È un fenomeno per molti versi analogo a quello, forse più famoso, studiato da Duncker nel 1945 e denominato 'fissità funzionale', secondo cui si tende a privilegiare, per ogni oggetto, la sua funzionalità tipica, convenzionale, e conseguentemente a non 'vedere' altri possibili usi dell'oggetto stesso; così una scatola di fiammiferi viene vista solo come contenitore di fiammiferi e non, per esempio, come porta candela. L'affinità fra i due fatti risiede nella propensione, si potrebbe dire naturale, della mente umana, da un lato a utilizzare sapientemente l'esperienza passata, dall'altro a economizzare lavoro cognitivo, per essere in grado di sfruttare nel modo più funzionale ed efficace possibile l'attività cognitiva e mentale a disposizione. Certo è che, sia in un caso che nell'altro, le einstellungen, o informazioni parassite, impediscono al pensiero di essere, nella definizione di Wertheimer, 'produttivo', cioè, tradotto in linguaggio comune, fantasioso, creativo, immaginifico.

Ma il punto che interessa particolarmente Canestrari e che rende il suo intervento acuto e del tutto originale è la trasposizione di questo effetto dall'ambito del problem solving a quello, infinitamente più vasto e complesso di alcuni aspetti della vita sociale come, per esempio, l'ambito giudiziario. Di fronte ad un determinato evento, che in questo caso si connota

come reato e di cui si conoscono solamente alcuni aspetti o specificità, la tendenza comune è quella di andare alla ricerca del movente e della catena causale che hanno condotto a quel fatto. In questo contesto si assiste ad un fenomeno molto particolare, che consiste nella tendenza ad identificare una ‘sorgente unica’ dell’avvenimento e, conseguentemente, a tralasciare soluzioni che ‘comportano un’analisi in termini di nesso causale con molte variabili’ (p.135). La procedura adottata per rappresentare la storia di un caso conduce ad individuare una unità di significato, le cui parti sono organizzate secondo le leggi formali studiate dalla Gestalt e così entrano in gioco, per esempio, a sfavore dell’imputato, il fattore ‘vicinanza’ se era presente sul luogo del delitto, o il fattore somiglianza se la sua fisionomia riconduce, stereotipicamente, a quella di un malvivente comune. L’aspetto interessante di questo lavoro, per altro sottoposto a verifica empirica, risiede, da un lato nel riaffermare la persistenza e stabilità delle leggi di organizzazione percettiva gestaltiche, ma dall’altro, punto determinante, di sottolineare come la economicità organizzativa di elementi diversi possa condurre all’impoverimento o alla semplificazione della struttura originaria causando effetti di rigidità stereotipica o ipersemplificazione normalizzante. È l’azione, direbbe Petter, delle implicazioni parassite.

Singolare e interessante, inoltre, come queste riflessioni di Canestrari anticipino, di circa 20 anni, un modello concettuale definito Story Model, e considerato, sia dagli psicologi che dagli stessi giudici, come la migliore descrizione di come avviene il processo decisionale in ambito penale (Pennington e Hastie, 1986, 1988, 1991). Il modello si basa sull’ipotesi che la ricostruzione di un caso, da parte del giudice, avvenga seguendo una struttura tipicamente narrativa: i giudici si rappresentano gli eventi di un caso costruendo, cioè, una vera e propria storia, in cui le persone coinvolte e le azioni compiute sono collegate da nessi temporali (il quando) e causali (il perché). La costruzione di una storia assume una funzione fondamentale di organizzazione delle prove che sono state presentate, durante il processo, in modo cronologicamente disordinato e non sempre esauriente, e dunque tale “sistematizzazione” permette una rappresentazione spesso semplificata, ma sufficientemente articolata per permettere ai giudici di formulare un verdetto.

Ma ci piace concludere questa breve rassegna con alcune parole di Canestrari ricercatore:

‘quando mi trovo ad ascoltare relazioni e interventi di colleghi dedicate alla riflessione sul tema del come e del perché si fa ricerca, ne rimango sempre affascinato: ritengo sia dovuto al fatto che l’attenzione epistemologica non fa parte del mio abituale corredo di riflessioni e giungendovi in qualche modo a posteriori, illumina, chiarisce e categorizza degli schemi di riferimento che pure ho adoperato senza rendermene conto appieno nel

mio stesso 'fare ricerca'. Ciò appare particolarmente vero quando mi accade di ripensare al rapporto che i modelli e le teorie hanno avuto con il mio lavoro sperimentale, fin dal momento che mi ha visto impegnato nella prima ricerca.... (8401, p.5)'

Bibliografia

- Bozzi, P. (1986). Sugli ultimi trent'anni di psicologia scientifica italiana. *Psicoterapia e Scienze Umane* (Numero speciale del ventesimo anno), 3, 59-73.
- Canestrari, R. 5306, 5307, 5410, 5412, 5503, 5504, 5505, 5506, 5507, 5510, 5516, 5601, 5602, 5603, 5705, 5706, 5715, 5716, 5802, 6104, 6106, 6306, 6505, 6607.
- Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures*. Mouton: Den Haag.
- Craik, K.J.W. (1943). *The nature of explanation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Duncker, K. (1945). On problem solving. *Psychological Monographs*, 58, n. 270, Washington DC: American Psychological Association.
- Gibson, J.J. (1979). *The ecological approach to visual perception*. Boston: Houghton Mifflin.
- Hagen, R.M. & Hagen, R. (2010). *What great paintings say. Masterpieces in Detail: Vol. 1*. Köln:Taschen.
- Inghilleri, P. (a cura di) (2009). *Psicologia culturale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lévinas, E. (1961). *Totalité et Infini: Essai sur L'extériorité*. The Hague: Martinus Nijhoff (trad. ital. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*. Milano: Jaca Book, 1971).
- Marr, D. (1982). *A computational investigation into the human representation and processing of visual information*. San Francisco (Cal.): Freeman.
- Neisser, U. (1967). *Cognitive Psychology*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Paivio, A. (1971). *Imagery and Verbal Processes*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1986). Evidence evaluation in complex decision making. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51(2), 242-258. DOI: 10.1037/0022-3514.51.2.242.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1988). Explanation-based decision making: Effects of memory structure on judgment. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 14, 521-533. DOI: 10.1037/0278-7393.14.3.521.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1991). A cognitive theory of jurors decision making: The story model. *Cardozo Law Review*, 13, 519-557.